A Filadelfia

Muoiono tre bambini nell'incendio di una casa

FILADELFIA — Tre bambini sono morti tragicamente nell'incendio della loro casa telefoto: un vigile del fuoco esce dalla casa piena di fumo tenendo fra le braccia il corpicino esanime di uno dei tre piccini. Lo segue sullo sfondo un altro vigile. Un poliziotto e alcuni volontari cercano incontro per prestargli assistenza. La madre li aveva lasciati un momento per effettuare delle compere quando accadde l'incendio che causò la tragica morte dei bimbi. Due altri ragazzi sono stati salvati da vicini di casa

Il processo per la querela a « Paese Sera »

Testimonianze di Bernanos e Garosci sui massacri di Bonaccorsi in Spagna

Il tribunale di Roma decide di accogliere agli atti una sentenza che respinse una analoga querela contro il Garosci - « Aiuterò il carnefice a decapitare i prigionieri » - Rinvio al 23 febbraio

Si è aperto davanti alla IV Sezione penale del Tribunale di Roma (presidente Grippo, giudici Gennari e Testi, P.M. Pagliuca, cancelliere Pelusio) la causa per diffamazione a mezzo della stampa, su querela dell'avvocato Arconoraldo Bonaccorsi, a carico dei giornalisti Franco Monicelli e Michele Sacerno.

La querela è stata sporta da Bonaccorsi, perché il collega Monicelli scrisse qualche tempo fa su Paese Sera un articolo in cui, riferendosi al querelante, definiva costui « famigerato Conte Rossi, oggi libero e stimato professionista, ieri massacratore di rossi combattenti spagnoli ».

In apertura di udienza, i difensori avvocati Gaeta ed Orlando, hanno chiesto di poter produrre una sentenza del Tribunale di Roma, uno scritto dello stesso Bonaccorsi apparso nel 1936 sulla rivista «Prospettive», e la nota opera di George Bernanos intitolata « I grandi cimiteri sotto la Luna ». La sentenza, pronunciata il 16 maggio 1950 e passata in autorità di cosa giudicata, assolse da una accusa analoga il giornalista Aldo Garosci, in essa, anzi, ha spiegato l'avvocato Gaeta, « viene ricostruita l'attività intera del Bonaccorsi, dai suoi inizi di squadrista fino alla fine di generale della milizia fascista, massacratore dei combattenti repubblicani in Spagna ». La parte civile, rappresentata dall'avv. Curraspico, si è opposta alla esibizione di questi documenti, mentre il P.M. ha chiesto lo accoglimento della domanda della difesa. Il Tribunale, ha deciso di acquisire agli atti la sola sentenza e, su richiesta della p.c., ha rinviato il processo al 23 febbraio 1961.

In effetti, la sentenza esibita, nell'assolvere il Garosci perché il fatto non costituisce reato, rileva, a proposito della personalità del Bonaccorsi, che costui spedì un telegramma a Mussolini, appena scampato ad un attentato, così concepito: « Offro i miei servizi per aiutare il carnefice a decapitare i prigionieri ». La sentenza rileva ancora che il Bernanos scrive: « Ma la missione speciale che gli (cioè al Bonaccorsi) era stata affidata si attagliava perfettamente al suo genio: era l'organizzatore del terrore. Da allora, ogni notte, delle squadre specializzate da lui operavano nei villaggi e persino nei sobborghi di Palma. Dovunque quei signori esercitassero il loro zelo la scena non cambiava molto.

Cadaveri sono affiorati sul bordo delle strade, dove il becchino li trovava all'indomani con la testa sfracellata, la nuca rinsaldata su un cuscino, sparentosi di sangue coagulato ».

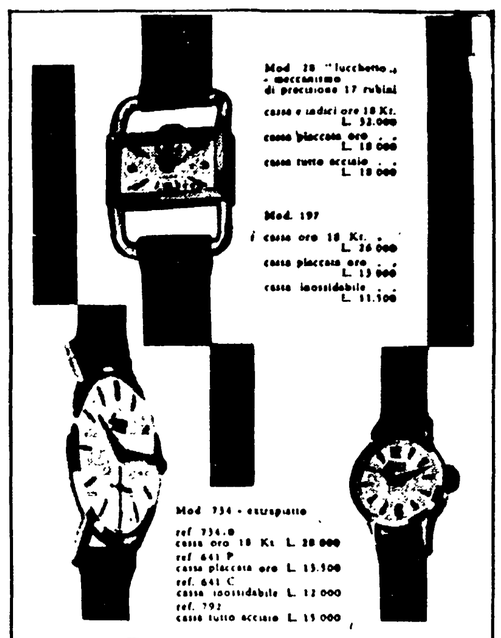
La sentenza continua dicendo che tra gli episodi di terrore raccontati dal grande scrittore, desidera citarne uno, che è quello di un povero monaco che supplì a Bonaccorsi unicamente di risparmiare la vita a tre poveri prigionieri di ordine missionario, che, dopo averli confessati, giudicava privi di malvage intenzioni. Va bene rispose il Conte che si preparava a mettersi a letto, ne parlerò al mio cuscino. L'indomani mattina li fece abbattere dai suoi uomini ».

Il Garosci aveva scritto il suo articolo in considerazione del fatto che il Bonaccorsi aveva assunto la difesa del generale tedesco Wagener, massacratore di soldati italiani in Rodi, e lo aveva intitolato « L'offesa al diritto e all'umanità » affermando tra l'altro che « Arconoraldo Bonaccorsi, il noto manganellatore di Bologna, l'autore della strage trancheste di Palma di Majorca, vestira la toga per invocare a beneficio del nazista accusato quelle leggi umane e legali che durante la sua lunga carriera ha costantemente sdegnato ». La sentenza esibita riteneva quindi in proposito che « il Bonaccorsi così da ragione dei motivi che lo indussero a difendere il generale Wagener: Assunsi scientemente la difesa del generale, sia perché questi era il capo militare che aveva difeso l'Italia a Rodi fino al maggio 1945, sia perché avevo avuto alle mie dipendenze militari tedeschi che si erano battuti per la nostra patria ed anche perché ritengo sacri i diritti della difesa. Per la difesa del generale non ebbi e non chiesi nulla ».

E la sentenza continua: « E' qui, appunto, il contrasto tra due concezioni: quella cioè di chi ritiene che tutto possa tarsi, anche con l'esibizionismo nonostante un passato poco raccomandabile, e quella, invece, di chi ritiene che un passato del genere non consenta l'esercizio di alcuna attività.

« Il Bonaccorsi invece ritiene che il diritto della difesa è sacro, il che è nella coscienza di tutti i popoli civili, avrebbe piuttosto dovuto domandarsi se egli fosse stata la persona indicata a difendere il tedesco Wagener, condannato di massacri compiuti a Rodi. La fraternità di armi, il combattimento comune, non sono argomenti validi a giustificare le decisione del Bonaccorsi, sul quale gravano accuse dello stesso genere di quelle addebitate al Wagener, ed il fatto che la difesa venga prestata gratuitamente complica più che risolverlo.

« L'avvicinarsi dei tempi non può incidere sul costume e, per l'affermazione di questo principio, il Garosci è insorto in obbedienza ad un imperativo della sua coscienza »



Lorenz OROLOGI DI PRECISIONE

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

LORENZ - S.p.A. - VIA MONTE NAPOLEONE, 12 - MILANO

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Secondo il perito di parte

Uccisero in due Maria Martirano

La tesi è in contrasto con quella espressa dai medici legali di Roma

Man mano che si avvicina la data del processo contro Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carletto Inzoha, fissato come è noto per il 6 febbraio davanti alla Corte di Assise di Roma, dal voluminoso fascicolo che parla della tragica morte di Maria Martirano cominciano a uscire le indiscrezioni, a volte nuove, più spesso vecchie, perché tutto quel che si poteva scrivere e dire sul delitto di via Monaci è già stato scritto o detto.

Vecchia, nelle sue linee essenziali se non nei particolari, è anche la presa di posizione del prof. Giorgio Frache, perito di parte nominato dai difensori del direttore della «Fenarolimpresa». Egli infatti, contestando la validità della perizia eseguita sul corpo della assassinata, afferma che l'omicidio fu compiuto da almeno due persone e, per questa via, tenta di far saltare in aria tutto il castello di accusa contro il geometra presunto mandante e l'elettrotecnico milanese presunto omicida, tanto faticosamente costruito in mesi e mesi di indagini dal giudice istruttore Modigliani e dal sostituto procuratore della Repubblica Felicetti.

Come è noto, per i medici-legali romani, Maria Martirano fu strangolata da un solo individuo, seppur di robusta corporatura e di grande forza fisica. Il prof. Frache, invece, sostiene tutto il contrario per dimostrare « attraverso una precisa ricostruzione del delitto, che la povera signora Martirano non fu uccisa da una sola persona, ma due persone che la aggredirono quasi simultaneamente ».

Al processo, dunque anche sulle perizie ci sarà battaglia grossa. Ad esse, del resto, saranno dedicate alcune udienze: oltre al prof. Frache, saranno interrogati anche i periti dell'Istituto di medicina legale di Roma che nei loro esami sono giunti a risultati tanto diversi da quelli dell'illustre esperto modenese.

Sei fermi per l'uccisione della guardia notturna

BARI, 13 — Sei fermi sono stati operati dai carabinieri e dalla mobile nel corso delle indagini per l'identificazione dei cinque banditi che ieri mattina all'alba hanno ucciso a colpi di pistola il comandante dei vigili notturni di Modugno, Giovanni Mastromarco. I fermi sono stati operati tutti ad Andria nel cui cimitero nella tarda mattinata di ieri è stata trovata abbandonata la « 1100 » targata Bari usata dai malviventi. Il massimo riserbo viene mantenuto sull'identità dei fermati.

Ha vendicato la morte del padre

Identificato il giovane che uccise i camorristi

Si tratta di Nicola Caterino, il cui genitore cadde in un « dichiaramento »

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 13 — L'autore della sparatoria tra camorristi avvenuta ieri pomeriggio a Casal di Principe e nel corso della quale perse la vita un uomo di 65 anni — è stato identificato e, a poche latitante — è stato attivamente ricercato dalla polizia: si tratta del giovane Nicola Caterino, figlio di Pasquale Caterino ucciso in un « dichiaramento ».

Nel pomeriggio di lunedì due uomini erano fermi a conversare di affari nei pressi di un bar sul corso principale di Casal di Principe. Si trattava di Antonio Iovino, di 65 anni e di suo nipote Giuseppe Iovino, di 40 anni. Improvvisamente uno sconosciuto esplodeva contro di loro alcuni colpi di pistola colpendoli in pieno, e si allontanava subito dopo a bordo di una « 1100 » approfittando del panico e della confusione. I due colpiti si abbattevano al suolo sanguinanti: per uno di essi c'era poco da fare, moriva durante il trasporto all'ospedale degli « incurabili » di Napoli, dove era stato inviato dai medici dell'ospedale di Aversa per tentare di salvarlo con una difficile operazione chirurgica. Anche il nipote Giuseppe era ferito gravemente alla fronte; giudicato in condizioni disperate dai sanitari dei « Pellegrini », i familiari decidevano di portarlo a casa ma egli spirava durante il trasporto. Successivamente dalle testimonianze dei presenti si è potuto attentamente ricostruire il fulmineo delitto: Nicola Caterino si avvicinava ai due, mentre una macchina si fermava col motore acceso a poca distanza. Estratta la pistola il Caterino sparava con mira precisa e subito dopo saltava in macchina insieme con due spalleggiatori abbandonando la motocicletta sulla quale era arrivato.

Nicola Caterino aveva atteso, così, vendicare la morte violenta di suo padre Pasquale, un « guappo » temutissimo nella zona dell'Aversano. Il 4 gennaio scorso, infatti, Pasquale Caterino sfidava in un duello alla pistola Enrico Iovino, figlio di Antonio, e direttore del Consorzio agrario di San Cipriano. Pasquale Caterino aveva delle questioni di danaro in sospeso con Enrico Iovino, probabilmente per cambiali non pagate e per « tangenti » sulle vendite di concime non corrisposte. Per queste ragioni c'erano stati vari scambi di insulti e minacce da una parte e dall'altra. Pasquale Caterino invitò Enrico Iovino a regolare i conti in sospeso, il 4 gennaio scorso, in un bar di San Cipriano. Nella sparatoria che ne seguì Enrico Iovino, sia pure ferito, riuscì a far fuori l'avversario con l'aiuto di alcuni amici che lo spalleggiavano; poi si costituì, affermando che aveva sparato per legittima difesa.

In questi giorni presso il Tribunale di Napoli si sarebbe discussa la causa relativa a questo delitto. Il giovane figlio dell'ucciso, però, non ha voluto attendere che fosse un Tribunale a fare giustizia dell'uccisione di suo padre: ha compiuto egli stesso la vendetta sui familiari dell'assassino. Una vendetta che meditava da 11 mesi.

Duello a Tokio fra un giornalista e il cugino della regina Elisabetta

TOKIO — Tony Moyniham (a sinistra) aristocratico inglese di quinto grado della regina Elisabetta, e il giornalista Al Rickets (entrambi in costume giapponese) fotografati mentre si sfidano a « duello » dandosi degli urti con la parte posteriore del corpo. Il duello si svolge assai più rischioso a seguito della sfida di Moyniham, che si vanta di essere cugino e paladino dell'arte di danzatrice della moglie, contro le critiche del Rickets che in origine doveva essere posta su un piano di mediocrità. Sullo sfondo, due geishe nei tradizionali costumi, e assistono i due avversari

Due cantonieri investiti dal treno

ALESSANDRIA, 13 — Due cantonieri ferroviari, che sistemavano un tratto di binario della linea ferroviaria Alessandria-Milano, oltre il ponte sul Tanaro, al bivio di « S. Michele », sono stati investiti da un treno: uno di essi è morto mentre l'altro ha riportato ferite non gravi.

Calamità in una famiglia di Ostuni

Quattro bambini uccisi da un anticrittogamico

Sono stati colti da atroci dolori dopo l'ingestione di carciofi crudi

BRINDISI, 13. — L'atroce fine di quattro bambini in tenera età ha gettato nel più profondo dolore due famiglie di Ostuni imparentate fra di loro. Gli sventurati piccini sono periti dopo una atroce agonia avvelenati secondo quanto risulta dalle prime indagini, da un anticrittogamico, che era stato irrorato su dei carciofi da essi mangiati. I protagonisti della dolorosa vicenda sono i fratellini Giovanni, Vittorio e Antonietta Pacifico, rispettivamente di 2, 3 e 5 anni ed un loro cugino, Nicola Pacifico di due anni.

Le famiglie dei quattro bambini abitano ad Ostuni in via Dottor Fino nel quartiere Terra, uno dei più poveri del centro che dista da Bari circa cinquanta chilometri. I genitori dei bambini sono braccianti. In questi giorni sono impegnati alla raccolta delle olive. Appena ieri essi si erano recati in una masseria dell'agro di Luca Mindelli, sita tra Ostuni e Carovigno per svolgere questo lavoro. Avevano portato seco i loro figlioletti non potendo affidare a alcuna persona.

Mentre i genitori, Domenico Pacifico, padre di Giovanni, Vittorio e Antonietta, la moglie e la madre di Nicola Pacifico, orfano del padre, erano intenti al loro lavoro in un oliveto che fa parte della masseria, i quattro bambini giocavano in un prato, prossimo ad un campo ove sono coltivati dei carciofi. Pare che essi abbiano mangiato di questa verdura, che proprio ne giorni scorsi era stata irrorata di un anticrittogamico.

In serata, terminata la giornata di lavoro, i Pacifico tornavano a casa. Qui i bambini venivano colti da violenti dolori addominali. I genitori cercavano con mezzi empirici di soccorrere i loro figlioletti ma senza alcun lenimento. Chiamato in aiuto un medico, trovato di urgenza, ricorse al ricovero in ospedale, che trovava i bimbi in condizioni gravissime. Morivano un dopo l'altro e si aggravano alla volta i genitori. Brindisi, ieri, Pacifico di fare ricoverare i bambini nel locale ospedale. Durante il tragitto Antonietta e Vittorio Pacifico spiravano all'ospedale di « Summa » di Brindisi, mentre Giovanni e Nicola Pacifico erano vivi, ma morivano poco dopo. I medici li sottoponevano a prove cure. Ma ogni soccorso era ormai vano. Anche i due superstiti, poco tempo dopo il loro ricovero, morivano fra le braccia delle loro mamme disperate.

L'arringa del difensore di Orlando

Si insiste sui rapporti tra Pupetta e Totonno

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 13 — Ultime battute al processo Orlando-Marasco. Dopo le arringhe dei difensori avvocati Marasco e Carnelutti per la parte civile Esposito e per gli imputati Marasco e oggi si è svolta nell'aula Guarino di Torino e ha parlato il difensore Nuda di parte. Ha aggiunto il difensore la tesi già prospettata e secondo la quale non solo nel [illegible] certezza [illegible] ma [illegible] di « Totonno 'e Pozzuoli » [illegible] ha ricordato come non solo accolse corrente Antonio Esposito, questi si recò all'obitorio a porgerle le condoglianze mentre se avesse [illegible] saputo dal marito che l'Esposito era il [illegible] nell'assassinio avesse dovuto quanto meno [illegible] sul viso la grave accusa [illegible] lei e i suoi familiari mantennero legami e accordo prestiti e regali da [illegible] posito dopo il delitto [illegible] che sarebbe stato Esposito il mandante quando molte altre erano le persone colpite dalla prepotenza e dalla invadenza di « Pascalone » nel mercato ortofrutticolo? Avendo così riproposto uno degli insoluti interrogativi di questo processo l'avv. Guarino ha concluso chiedendo la esclusione della premeditazione e del motivo abietto.

Branchi di lupi nei pressi di Visso

VISSO, 13 — Le nevicate dei giorni scorsi sui monti dell'Alto Appennino hanno spinto i lupi a valle. Questa notte in località Castel Sant'Angelo sul Nera, comune vicinore alla città di Visso, sono scesi un branco di lupi ed hanno assaltato un gregge situato a poco meno di 100 metri dall'abitato di quel paese divorando 4 pecore, uccidendone 11 e ferendone altre per un numero complessivo di 25. I lupi sono scesi dal monte Cardosa che sovrasta la località di Castel Sant'Angelo

Negozi di vendita

Via dei Prefetti, 28 Tel. 670.505 - 683.216

Piazza P. del Vaga, 13 Tel. 393 268

Via Leone IV, 107 Tel. 351 620

INDUSTRIA DOLCIARIA Carlo Ruschena IL PANETTONE DELLA CAPITALE ROMA

Sale per rinfreschi

GRAN CAFFE' ESPERIA Lungotevere Mellini, 1 Tel. 355.182 - 375.127

Preferite il PANETTONE della CAPITALE

CHIEDETELO nei migliori Negozi

PANETTONI — TORRONI — PANFORTI — PAMPEPATI
MOSTACCIOLI — PANGIALLI — RICCIARELLI
PASTARELLE — FRUTTINI — MARRONS GLACÈE
VINI E LIQUORI DELLE MIGLIORI MARCHE

Il vero pacco ROMANO *tradizionale nelle migliori confezioni*

DIREZIONE E STABILIMENTI:
ABBIATEGRASSO (MILANO)
VIA A. PONTI, 2/4 - TELEFONI: 942587/8/9 - 942028

FILIALI CON DEPOSITO:
GENOVA - VIA CASATA CENTURIONA 33 35 R. - TELEF. 663477
PESCARA - VIA LEOPOLDO MUZII 25 - TELEF. 21906
ROMA - VIA CASILINA 251 - TELEF. 278149
TORINO - VIA MICHELANGELO 22 (ang. via M. Cristina) - TELEF. 651779